la Repubblica

12-OTT-2018
pagina 10
foglio 1 / 2

Verso il congresso dem

Pd, la tentazione di Minniti Renzi: lui può battere Salvini

L'ex ministro: "Tanti mi chiedono di candidarmi, sto riflettendo: non voglio dividere il partito"

Un appello di tredici sindaci dem, tra cui Gori Nardella e De Caro, per chiedergli di scendere in campo. Orfini si smarca

TOMMASO CIRIACO, ROMA

Marco Minniti adesso riflette. Potrebbe candidarsi alla segreteria del Partito democratico, ma nulla è ancora deciso. «Ci sto pensando. Non me lo chiedono le correnti, ma i sindaci». Ci ragiona, l'ex ministro dell'Interno. Spinto dall'appello con cui tredici primi cittadini, tra cui il fiorentino Dario Nardella e il barese Antonio De Caro, il reggino Giuseppe Falcomatà e il bergamasco Giorgio Gori lo pregano di scendere in campo, spingendo il Pd oltre le attuali «contrapposizioni personalistiche» grazie a un profilo «forte e autorevole». «Se mi chiedete se voglio candidarmi – ragiona Minniti - dico di no. Ma adesso che un gruppo di sindaci, gente votata, gente del territorio, chiede il mio impegno, allora non posso non pensarci. Non posso dire di no, ma ancora neanche di sì».

La partita si fa seria, insomma. E Nicola Zingaretti rischia di trovarsi di fronte un avversario vero. Si capirà molto presto, forse già entro il fine settimana. Nelle prossime ore Minniti sarà impegnato in molti incontri. Ascolterà, proverà a capire cosa significherebbe la sua eventuale corsa alla guida del Nazareno. Nella lettera dei sindaci si parla di una candidatura con una forte tensione unitaria, fa notare Minniti. Non unica, ma unitaria. Ecco, vuole capire, verificare le condizioni: «Dovessi dividere un partito già in difficoltà, direi certamente di no».

Una cosa, intanto, è già certa: Minniti non accetta né accetterà l'etichetta di candidato renziano. Anzi, ricorda proprio in queste ore che fu l'unico a votare contro la proposta di liste elettorali avanzata dall'allora segretario dem Renzi. In effetti, i rapporti tra i due hanno vissuto sbalzi da montagne russe. Di recente, però, grazie al lavoro diplomatico e silenzioso di Lorenzo Guerini, un faccia a faccia tra l'ex ministro e il senatore di Rignano ha segnato un punto di svolta nel rapporto. Renzi, infatti, sosterrà l'eventuale corsa di Minniti. E ai suoi spiega così la scelta: «Serve un candidato non per battere Zingaretti, ma Salvini».

L'eventuale "jolly Minniti", intanto, un effetto l'ha già avuto: rimescolare le carte in vista di un'assise che sulla carta dovrebbe tenersi a inizio 2019. Di fronte a un'ipotesi sempre più concreta i renziani si dividono. Se Luca Lotti, regista dell'area dell'ex premier, ha riallacciato i rapporti con l'ex responsabile del Viminale grazie a un recente faccia a faccia - e pure Ettore Rosato è schierato con Minniti - il presidente dem Matteo Orfini già si sfila. In Transatlantico duella con alcuni ultras renziani e annuncia: «Io non lo voto, piuttosto presentiamo un nome nostro». Si parla di Catiuscia Marini, governatrice dell'Umbria. E Graziano Delrio? Pressato fino all'ultimo - senza successo - per vestire i panni del candidato renziano, adesso potrebbe scegliere di votare per Matteo Richetti. Nell'area di Dario Franceschini, poi, molto si muove. Sulla carta l'ex ministro sponsorizza Zingaretti. Ora però la sua corrente ha in agenda un incontro per valutare la novità.

Tutto sarà più chiaro in una manciata di ore. Dovesse decidere di sfidare Zingaretti, Minniti si presenterebbe in battaglia come il primo potenziale leader finora completamente "a-social" da parecchio tempo a questa parte. Come ricorda spesso agli amici, infatti, non ha mai scritto una parola né su Twitter, né su Facebook.

©RIPRODUZIONE RISERVATA